

EDOARDO ZAVATTARI

LUIGI MASI

Il giorno 17 marzo 1961 chiudeva in Genova la sua lunga e laboriosa giornata LUIGI MASI, Accademico straordinario di questa Accademia di Entomologia, chiudeva la sua lunga e laboriosa giornata l'ultimo superstite di quella numerosa schiera di biologi italiani, che nella prima metà di questo secolo diedero agli studi entomologici contributi del più alto valore, di quella numerosa schiera che, accanto a tre grandi maestri: Antonio Berlese, Battista Grassi, Filippo Silvestri, può con orgoglio annoverare non pochi nomi di entomologi altamente stimati; quali, per ricordarne, fra i molti, alcuni soltanto: Carlo Emery, Ermanno Giglio-Tos, Mario Bezzi, Raffaello Gestro, Achille Griffini.

E Masi a buon diritto può essere posto accanto a questi ultimi, giacchè quale studioso dei Calcididi si era conquistato fama internazionale, si era affermato come uno dei più competenti specialisti di questo numerosissimo e oltremodo difficile sottordine di Imenotteri Terebranti.

Nato a Roma il 9 aprile 1879, Masi visse gli anni della sua giovinezza in una villa ai Parioli, in una sala della quale il padre medico e naturalista aveva riunito un piccolo museo. « Erano minerali provenienti da diverse miniere italiane, conchiglie fossili messe insieme collaborando con Gian Battista Brocchi, ... erano campioni di rocce e di marmi... erano collezioni di piante radunate con il concorso del fratello Luigi... Ed io... non ero alieno dall'interessarmi di quelle collezioni... ».

Così Egli scrive in quella sua nota dal titolo « A proposito del nome di una roccia vulcanica dei Monti Albani » apparsa in « Natura » nel 1945, e che è l'unico suo scritto, fra le 160 memorie e note da lui pubblicate, nel quale Egli faccia cenno di se stesso e della sua famiglia.

Ed io ho voluto appunto rifarmi a queste poche parole, perchè in quel suo « ed io non ero alieno dall'interessarmi di quelle collezioni » è già adombrato quello che sarà il suo futuro cammino, che si con-

creterà con il conseguimento all'Università di Roma nel 1904 della laurea in Scienze Naturali e venti anni dopo, nel 1922, con il conseguimento della libera docenza in Zoologia; è già disegnato quel suo indirizzo verso le Scienze Naturali e più in particolare verso la Zoologia, alla quale dedicherà quasi cinquant'anni di ininterrotto e fecondo lavoro.

* * *

Assistente volontario nella R. Stazione di Piscicoltura di Roma dal 1904 al 1906; assistente straordinario nel Laboratorio di Entomologia della R. Scuola superiore di Agricoltura di Portici dal 1906 al 1908; assistente di ruolo nell'Istituto di Zoologia della R. Università di Roma dal 1909 al 1912; Masi all'inizio del 1913 assumeva, in seguito a concorso, il posto di Conservatore nel Museo Civico di Storia naturale di Genova, posto che conservò fino al 1947, anno in cui venne collocato a riposo per raggiunti limiti di età.

Furono questi rapidi passaggi attraverso tre Istituti universitari, prima di occupare il posto di Conservatore nel Museo di Genova, che diedero a Masi quella larga cultura zoologica e quell'interessamento ai problemi generali della biologia che gli permisero anche quando la sua produzione scientifica si circoscrisse soltanto allo studio degli Imenotteri parassiti, di ordinare e determinare, per il Museo genovese, Vertebrati e Invertebrati appartenenti alle più differenti classi, di seguire il movimento del pensiero scientifico che si andava continuamente rinnovando.

Dirigeva, al principio del secolo, la Stazione di Piscicoltura di Roma: Decio Vinciguerra, ittiologo di larga fama, e certamente uno dei problemi che interessano maggiormente l'Ittiocoltura è la conoscenza della composizione del plancton, che costituisce il pabulum di molte specie.

E Masi fu avviato allo studio degli Ostracodi viventi nelle acque dei dintorni di Roma. Infatti le sue prime pubblicazioni riguardano questi minuti Crostacei, il cui studio non abbandonò del tutto allorchè lasciò la Stazione di Piscicoltura, giacchè molti anni dopo, quando già da tempo era a Genova, pubblicò alcune memorie su questi Artropodi, delle quali particolare importanza hanno quella sugli Ostracodi di Cufra e l'altra sugli Ostracodi dell'Oasi di Marrakesch, redigendo inoltre, mentre si occupava di Ostracodi africani, anche una nota sui Fillopodì Anostraci della Somalia italiana.

Benchè a sole 15 assommino le pubblicazioni di Masi sui Crostacei, il contributo da lui recato alla migliore conoscenza di questo gruppo è di notevole interesse; soprattutto se si tiene presente che le

notizie da lui fornite sugli Ostracodi italiani sono oggi ancora le uniche un poco ampie che noi possediamo.

A Portici dominava nella pienezza della sua forte personalità di infaticabile ricercatore e di grande entomologo: Filippo Silvestri, e certamente Masi, nei due anni durante i quali rimase in quel laboratorio, subì il fascino di un tale maestro; da lui apprese quali significato e valore scientifico e pratico avessero gli studi che in quell'istituto si andavano compiendo.

Uno dei maggiori problemi che Silvestri aveva affrontato era quello della lotta biologica contro la Mosca delle olive; il problema cioè di trovare un ectofago o un endofago che parassitasse il *Dacus oleae*, e quindi lui e parecchi suoi collaboratori si erano dedicati allo studio sistematico e biologico degli Imenotteri Terebranti. Masi entrò così nella cerchia di quei ricercatori; venne avviato allo studio dei Calcididi, che dovevano di poi costituire pressochè il suo unico campo di lavoro. E infatti il suo primo saggio apparve nella grossa memoria « Sugli Imenotteri parassiti ectofagi della Mosca delle olive fino ad oggi osservati nell'Italia meridionale » pubblicata da Silvestri nel 1907, nella quale compaiono come suoi collaboratori G. Martelli e L. Masi, all'ultimo dei quali erano stati assegnati il riconoscimento e la descrizione degli adulti.

Forse la possibilità di conseguire un posto stabile, mentre a Portici era semplicemente assistente straordinario, e forse anche il desiderio di avvicinarsi alla famiglia che viveva in Roma, spinsero Masi nel 1909 a lasciare la scuola di Silvestri, per assumere la carica di assistente di ruolo nell'Istituto di Zoologia della Università di Roma.

Ne era in quel tempo Direttore Antonio Carruccio, zoologo ancora modellato su uno schema che era oramai da tempo superato. Museologo per eccellenza, nella sua accezione più semplicista, cioè di puro collezionista, Carruccio si era proposto di creare a Roma un grande museo zoologico, e quindi andava riunendo quanti più materiali gli era possibile ottenere. E al fine di valorizzare le sue raccolte, ambiva che i nuovi materiali introdotti nel museo venissero subito illustrati e resi noti in quel « Bollettino della Società zoologica italiana » che egli aveva fondato. E a Masi, come pure accadeva a Giuseppe Lepri, a Giulio Alessandrini, agli altri studiosi che numerosi intorno a lui gravitavano, venne affidato il compito di pubblicare una serie di note, che illustravano alcune collezioni. Sono complessivamente una quindicina di brevi memorie che riguardano: Coleotteri, Scorpioni, Anfibi, Rettili, Pesci, Vermi, memorie in verità di modesto valore, se si fa astrazione da quella dal titolo: « Due nuove specie di *Amphisbaena* della Repubblica Argentina (1911) », in

quanto si tratta di specie che sono oggi ancora citate nei cataloghi sistematici o faunistici dell'America meridionale.

Anche se queste memorie sono di scarso valore scientifico, la loro stesura ebbe però il pregio di costringere Masi ad occuparsi di gruppi diversi, a prendere dimestichezza con una vasta e varia letteratura, così chè da quelle conoscenze egli potè di poi, come ho già più sopra accennato, trarre notevole vantaggio a Genova per il riordino di numerose raccolte.

* * *

Con il suo insediamento nel 1913 nella carica di Conservatore nel Museo di Genova, Masi trovava la sua sistemazione definitiva; iniziava un lungo periodo di intenso lavoro, un lungo periodo di attività feconda, tutta raccolta in quella sua stanza colma di libri, di scatole, di carte, nella quale visse parecchi anni ancora dopo il suo collocamento a riposo, e che dovette purtroppo abbandonare quando le forze più non gli permisero di raggiungere dalla sua abitazione lontana il Museo e di salire i cento gradini, che dal piano stradale portano alle sale di lavoro.

Fu un trentennio di vita quieta, piuttosto monotona e piatta, senza qualche sprazzo che venisse a ravvivarla, ad offrirle un pò di calore e di luce; tutta tesa a classificare e a descrivere Calcididi; tutta presa a soddisfare le numerose richieste che, data la sua indiscussa competenza, studiosi e viaggiatori italiani e stranieri gli avanzavano per aver studiate le loro raccolte.

Vita monotona e uniforme adunque, forse anche in dipendenza di quella sua innata timidezza, di quella sua ritrosia che lo rendevano schivo da ogni manifestazione appena un poco appariscente, che lo ripiegavano su se stesso e ne facevano forse uno scontento, certo un solitario. Monotonia che fu solo interrotta nel 1932 da un viaggio a Parigi in occasione della celebrazione del Centenario della Società entomologica francese, e nel 1933 da un viaggio a Londra in occasione della celebrazione del Centenario della Società entomologica inglese, celebrazioni alle quali era stato inviato a rappresentarvi il Museo di Genova e la Società entomologica italiana.

Il Museo di Genova era a quel tempo, e lo fu per oltre un trentennio, retto da Raffaello Gestro, che con Giacomo Doria lo aveva creato e portato ad un altissimo grado di rinomanza. Uomo di larghe vedute, volitivo e tenace come ogni autentico genovese, Gestro aveva ispirato e promosso spedizioni zoologiche nei più lontani e differenti paesi; aveva dato largo impulso alla illustrazione delle ricchissime collezioni che quelle spedizioni vi convogliavano, affidandone lo studio a specialisti italiani e stranieri di comprovata competenza; aveva

insomma portato il Museo di Genova su di un piano di preminenza e di ben meritato riconoscimento internazionale.

Gestro era entomologo, era specialista di Coleotteri e quindi aveva una particolare, forse eccessiva per un direttore di un grande museo, predilezione per l'Entomologia, e quindi aveva orientato l'attività del personale scientifico da lui dipendente quasi esclusivamente allo studio degli Insetti, così da creare intorno a sè un gruppo di valorosi entomologi, con l'intento di fare del Museo di Genova il maggiore centro della Entomologia italiana.

Masi con la preparazione avuta a Portici si inquadra perfettamente in quell'indirizzo. Con i Calcididi aveva iniziato la sua attività di entomologo; sui Calcididi imposterà tutta la sua opera di studioso; con i Calcididi si costruirà quella rinomanza di valente specialista di uno dei più difficili gruppi di Imenotteri Terebranti, che ebbe larga eco anche fuori dei confini d'Italia.

120 sono le pubblicazioni di Masi sui Calcididi, alle quali ne va aggiunta un'altra diecina che tratta di altri gruppi di Imenotteri, in prevalenza Braconidi e Ichneumonidi. Sono sia brevi note, sia grosse memorie che illustrano le faune dell'Italia e del bacino del Mediterraneo, dell'Africa settentrionale e tropicale, e in minor numero di alcuni paesi dell'Estremo Oriente. Non compare in una pur così ultimo, i Terebranti delle due Missioni biologiche Zavattari: Nel sulla fauna delle due Americhe, nè su quella Austro-malese.

Memorie di grande mole e di fondamentale importanza sono: le due serie: Contributi alla conoscenza dei Calcididi italiani e Calcididi dell'Isola del Giglio; i Calcididi di Formosa raccolti da Sauter; le note critiche su Calcididi del Giappone; i Terebranti della Libia raccolti da Kruger e da altri studiosi e quelli delle due Missioni di Giarabub e di Cufra; i Calcididi delle Isole Seychelles, della Somalia italiana raccolti da Patrizi, da Russo e da altri ancora e, da ultimo, i Terebranti delle due Missioni biologiche Zavattari: nel Paese dei Borana e Sagan-Omo.

Accanto a queste si dispiega un grande numero di brevi note, in prevalenza riguardanti la fauna italiana e mediterranea, nelle quali, come nelle memorie sopraricordate, sono descritte decine di generi nuovi e oltre quattrocento nuove specie; sono discussi problemi di nomenclatura e di tassonomia; sono rivedute specie critiche e rivalutate o ripudiate specie che erano state insufficientemente descritte o male interpretate; sono adombrate revisioni di qualche genere o di qualche piccolo gruppo di specie.

Dall'esame di questa oltremodo vasta produzione balza evidente una constatazione di particolare rilievo, cioè la mancanza di un solo tentativo di un'ampia revisione di qualche tribù di Calcididi,

la mancanza di un tentativo di tratteggiare in una visione panoramica d'insieme la fauna calcidologica dell'Italia. Eppure buona parte degli scritti di Masi trattano delle specie italiane, dalla Liguria alla Calabria; eppure Masi conosceva a fondo la letteratura che riguarda i Calcididi d'Italia, e quindi possedeva tutti gli elementi per poter affrontare un tale disegno.

Forse a trattenerlo dal compilare una qualche monografia fu quella sua innata timidezza, di cui ho già fatto cenno più sopra, che come si appalesava nei suoi rapporti con le persone, così doveva imporsi nei suoi stessi confronti e che deve averlo reso restio e timoroso di non riuscire a portare a compimento, come avrebbe voluto, il lavoro che avrebbe dovuto compiere.

Descrittore accuratissimo, critico acuto e sagace, forse Egli temette di non poter assumersi il compito, certamente gravoso, di redigere un prodromo dei Calcididi della fauna italiana. E in ciò, mi si permetta di dirlo, Masi errò, perchè aveva tutta la preparazione e tutta la competenza per poterlo attuare.

Cosicchè molto, troppo anzi, dell'opera di Masi si frazionava in un grande numero di brevi note, di singole descrizioni; si frammenta in tanti rivoli che avrebbero potuto essere incanalati in un unico alveo, così da offrire un quadro organico e completo. Non solo, ma se si esamina l'elenco delle pubblicazioni nella loro successione cronologica, si rileva, che mentre all'inizio aveva redatto memorie di largo respiro, mano mano che avanzava negli anni, le sue note divengono sempre più frammentarie; sono descrizioni isolate di nuovi generi e di nuove specie e non già un complesso organico, come i Calcididi di Formosa o quelli dell'Isola del Giglio. Si direbbe che quanto più approfondiva la conoscenza del gruppo, tanto più rifuggiva da una sintesi anche solo parziale; si direbbe che con l'avanzare degli anni sentisse il desiderio di uscire dallo stretto cerchio dei Calcididi e bramasse affrontare qualche altra ricerca; ed infatti si rivolse agli Scolidei, ai Braconidi, agli Ichneumonidi, ai Betilidi; e se questo rappresentò per lui quasi una specie di evasione, ha d'altro lato contribuito a non permettergli di redigere quelle monografie, che tutti avrebbero desiderato che Egli stendesse.

Ciò non toglie che fondamentale sia rimasta l'opera di Masi, che a lui non si debba riconoscere il merito di essere stato un valente entomologo, un accuratissimo descrittore, uno studioso di una onestà scientifica adamantina; di essere stato un uomo, il quale, anche quando contingenze familiari avrebbero dovuto spingerlo a cercare con qualche attività collaterale una remunerazione che pure gli era necessaria, tutto ha sacrificato pur di restare ligio a quella sua direttiva, a

quel suo amore silenzioso e quasi pudico per l'entomologia, alla quale, quasi come ad un sacerdozio, aveva votato e sacrificato la vita.

Nei tempi attuali, la cui vita tumultuosa e incalzante costringe ad affrontare problemi molteplici e complessi e a superare difficoltà di ogni natura; nei tempi attuali nei quali le esigenze della vita quotidiana sono tali da obbligare anche il più duro eremita ad uscire dal suo romitaggio per risolvere il problema materiale della propria esistenza, dobbiamo inchinarci innanzi alla memoria di un uomo che fece della ricerca scientifica scopo e fine di tutta la vita; che per mantenere fede a questa sua concezione, visse in continue dolorose strettezze; visse modestissimamente, privandosi di ogni conforto e perfino di quelle piccole gioie che la vita esteriore sempre può dare; morì quasi in miseria; morì quando i molti suoi anni gli avevano oramai tolto anche l'ultimo conforto a cui potesse aspirare, quello di poter ancora occuparsi dei suoi Calcididi, il cui studio, potremmo ben dire, fu; nella sua laboriosa vita di zoologo, l'unico raggio di sole che illuminò la sua lunga e uniforme giornata.